

Organici all'osso e turni stressanti. «Problemi per i prossimi 2-3 anni»

Effetto Covid, è fuga dei medici In 21mila lasciano gli ospedali

IL CASO

Paolo Russo / ROMA

Durante l'annus horribilis 2020, quando il Covid falciava vite anche tra di loro, i camici bianchi hanno serrato le fila, facendo muro contro la pandemia. Ma poi la stanchezza, unita a prospettive di carriera sempre più ridotte e turni di lavoro stressanti, hanno preso il sopravvento, generando la grande fuga dei medici dalla nostra sanità pubblica. In tre anni, dal 2019 al 2021, quasi 21 mila camici bianchi hanno gettato la spugna lasciando gli ospedali sempre più sguarniti.

Lo studio realizzato dal più forte sindacato degli ospedalieri, l'Anaa-Assomed, ha contato 12.645 pensionamenti, alcuni anticipati. Ma a fare più colpo sono gli 8 mila che si sono licenziati, preferendo andare all'estero o nel privato. So-

no scesi nel 2020, quando c'era da battersi contro il Covid ancora a mani nude, ma sono poi risaliti del 39%, a quota 2.886, l'anno successivo. Con fughe più accentuate in Calabria, Sicilia, Lombardia, Liguria e Puglia.

Anche se poi c'è chi farebbe marcia indietro. Come Matteo Morotti, ginecologo e oncologo che appena specializzato è migrato dal San Martino di Genova prima verso Oxford e poi in direzione della sanità svizzera. «Ma oggi nonostante tutti i problemi tornerei in Italia, dove il paziente resta al centro del sistema mentre altrove il valore economico prevale spesso su quello umano».

Resta però che tra pensionamenti e licenziamenti la nostra sanità rischia di crollare, «visto che di fronte all'uscita di circa 7.000 medici specialisti ogni anno, l'attuale capacità formativa è intorno a 6.000 neo specialisti, di cui in base ai nostri precedenti studi solo il

65% accetterebbe un contratto di lavoro con il pubblico», denuncia Carlo Palermo, segretario nazionale dell'Anaa. Del resto, un'altra indagine condotta dall'Istituto Piepoli per l'Ordine nazionale dei medici conferma che un terzo dei camici bianchi italiani, se potesse, in pensione ci andrebbe subito. Sono proprio i più giovani, perché tra chi appenderebbe al chiodo il camice il 25% ha tra 25 e 34 anni e il 31% tra 35 e 44 anni. «A Napoli in questi giorni sono arrivate 17 cancellazioni dall'Ordine. È la prima volta che succede, significa che si sta perdendo il valore morale di questa professione», denuncia Silvestro Scotti, segretario nazionale della Fimmg, il sindacato dei medici di famiglia.

Tutto questo malessere si spiega solo in parte con le buste paga oramai del 50% inferiori a quelle dei colleghi dell'Europa occidentale, come denuncia l'Anaa. A metterci

del suo c'è anche la carenza di personale, che impone ritmi di lavoro massacranti che hanno generato in oltre 15 mila camici bianchi la sindrome da burnout, quella forma di esaurimento che il presidente dell'Ordine, Filippo Anelli, chiede di riconoscere come malattia.

Ma a pesare è anche la scarsa prospettiva di carriera, visto che a furia di tagli in corsia i direttori di struttura complessa, gli ex primari, in tre anni si sono ridotti da 9.691 a 6.629. «Per il personale medici avremo difficoltà per i prossimi 2-3 anni», ammette il ministro Speranza. «Ma poi la situazione migliorerà grazie alle risorse messe in campo per finanziare 17 mila borse di studio di specializzazione medica», assicura. Mentre si appresta a varare, anche senza il via libera delle Regioni, il decreto che rivoluzionerà la medicina del territorio, imponendo ai medici di famiglia di passare dal comodo orario medio settimanale di 15 ore a quello di 38. —



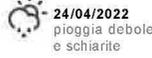
Un medico in terapia intensiva

ATTUALITÀ
 L'agenda di cronaca

Contagi ancora in salita
 «Via le mascherine? Decisione avventata»

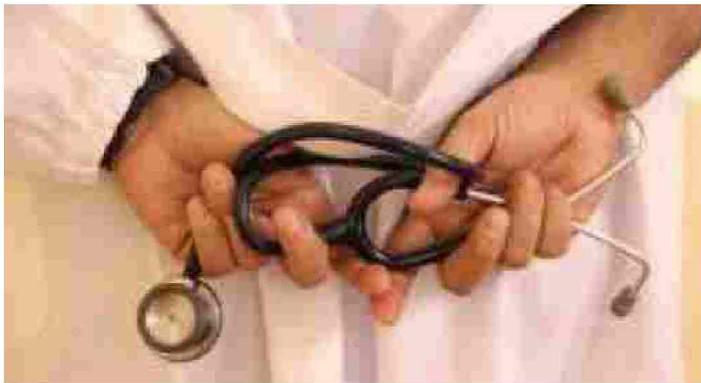
Il ministro Caselli: C'è un rischio inasprito
 di Zile. Escandalo di ospedali

Auto e mobilità
 i nuovi bonus



Sanità: allarme 'fuga' medici da ospedali, 21mila in ultimi 3 anni.

22/04/2022 05:15 | AdnKronos |



Roma, 21 apr. (Adnkronos Salute) - Negli ultimi 3 anni il "Servizio sanitario nazionale ha perso quasi 21mila medici specialisti. Dal 2019 al 2021 hanno abbandonato l'ospedale 8.000 camici bianchi per dimissioni volontarie e scadenza del contratto a tempo determinato e 12.645 per pensionamenti, decessi e invalidità al 100%". Sono i risultati di uno studio realizzato dall'Anaa Assomed, frutto dell'elaborazione dei dati Cat (Conto annuale del tesoro) e Onaosi presentato oggi a Roma alla conferenza nazionale sulla 'Questione medica' promossa dalla Fnomceo, la Federazione nazionale degli Ordini dei medici. "Per evitare il disastro è necessario procedere alla rapida stabilizzazione del precariato e serve un cambiamento radicale nella formazione post-laurea", avverte Carlo Palermo, segretario nazionale dell'Anaa-Assomed, il sindacato dei medici dirigenti del Ssn.

"Anche i medici sono vittime del fenomeno meglio noto con l'espressione 'great resignation', il significativo aumento delle dimissioni, che vede un numero crescente di persone in numerosi ambiti lavorativi lasciare il loro impiego - osserva Palermo - Le cause che portano a questa drastica decisione sono le più svariate: dal 'burnout', alla ricerca di un posto che preservi il proprio benessere, al desiderio di poter avere la possibilità di gestire le giornate di lavoro difendendo il 'work-life balance'. Complice dell'innescio di questo meccanismo è stata sicuramente la pandemia che ha nettamente peggiorato le condizioni di lavoro negli ospedali".

Il fenomeno delle dimissioni dagli ospedali, con i medici che decidono di abbandonare il tanto ambito e prestigioso posto a tempo indeterminato in ospedale, "è un'evidenza recente", evidenzia il segretario nazionale del sindacato dei medici della sanità pubblica. Da sempre un certo numero di medici decide di cambiare lavoro, "ma i dati del Cat evidenziano che dal 2017 in tutta Italia si assiste ad una vera e propria esplosione del fenomeno, con un trend in progressivo aumento. I dati del 2020 e del 2021 - prosegue Palermo - tratti dal database Onaosi, confermano il persistere di una quota importante di licenziamenti (da 2000 a 3000) che si aggiungono alle uscite per pensionamento (tabella 1): 2886 medici ospedalieri, il 39% in più rispetto al 2020 ha deciso di lasciare la dipendenza del Ssn e proseguire la propria attività professionale altrove".

"Cosa cercano i medici? - si chiede l'Anaa - La domanda sarebbe d'obbligo, per chi volesse in

qualche modo limitare la fuga, salvare la nave che affonda. Cercano orari più flessibili, maggiore autonomia professionale, minore burocrazia. Cercano un sistema che valorizzi le loro competenze, un lavoro che permetta di dedicare più tempo ai pazienti. Vogliono poter avere a disposizione più tempo anche per la propria vita privata e non sacrificare la famiglia"-

Secondo Palermo, "le aziende sanitarie dovrebbero, quindi, incominciare a dare concrete risposte al disagio crescente che da tempo denunciavamo: gli orari di lavoro non sono 'umani' e le condizioni di lavoro sono insicure anche in riferimento agli utenti; la flessibilità nell'organizzazione del lavoro è scarsa, in assenza di innovativi strumenti di welfare aziendale, in particolare considerando il processo di progressiva femminilizzazione della professione; gli stipendi non sono in linea con i contratti di lavoro sottoscritti e con le norme di legge; non vengono valorizzate le conoscenze e le competenze dei propri professionisti nei processi di governo clinico delle attività; non sono garantiti per i medici dipendenti percorsi di carriera e opportunità di crescita, esigenze che non si riesce ad accontentare".

"Il quadro che emerge lascia presagire il progressivo declino della sanità universalistica, per come la conosciamo. Si deve considerare, infatti, che il livello attuale delle uscite dei medici (pensionamenti + dimissioni volontarie) è tale da mettere seriamente in pericolo la tenuta del SSN visto che di fronte ad uscite di circa 7 mila medici specialisti ogni anno, l'attuale capacità formativa è intorno a 6 mila neo specialisti, di cui in base a nostri precedenti studi solo il 65% accetterebbe un contratto di lavoro con il Ssn", avverte Palermo.

"Occorre anticipare l'incontro tra il mondo della formazione e quello del lavoro, oggi estranei l'uno all'altro, animati da conflittualità latenti o manifeste e contenziosi infiniti, consentendo ai giovani medici specializzandi di raggiungere il massimo della tutela previdenziale e al sistema sanitario di utilizzare le energie più fresche per far fronte ad una importante carenza che si prolungherà ulteriormente per almeno tre anni", suggerisce Palermo.

"La soluzione consiste nella trasformazione dell'attuale contratto di formazione in un contratto a tempo determinato di formazione-lavoro con oneri previdenziali e accessori a carico delle Regioni e nel conseguente inserimento dei giovani medici nella rete ospedaliera regionale. Recuperare il ruolo professionalizzante degli ospedali rappresenta la strada maestra per garantire insieme il futuro dei giovani medici e quello dei sistemi sanitari", conclude il segretario dell'Anaaao.

22/04/2022 05:15



AdnKronos

PRIMA PAGINA	NORD-EST	ITALIA	ESTERI	SPORT	AGENDA	A TAVOLA	BENESSERE	LAVORO	AMBIENTE
Treviso Castellfranco Conegliano Mogliano Montebelluna Oderzo Motta Valdobbiadene Pieve di Soligo Vittorio Veneto Online				Altri sport Atletica Basket Calcio Ciclismo Rugby Tennis Volley	Treviso Castellfranco Conegliano Mogliano Montebelluna Oderzo Motta Valdobbiadene Pieve di Soligo Vittorio Veneto Fuori Provincia Online			Ricerca Lavoro Lavora con noi	